DISCORSO

DI M. DARIO ATTENDOLI

INTORNO ALL'HONORE, & al modo di indurre le querele per ogni sorte d'ingiuria alla Pace.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X V I.

AL REVERENDISS. MONSIGNORE, IL S. PIERDONATO DE CESI, VESCOVO DI NARNI,

MIO SIGNOR COLENDISSIMO.

SSENDO QVESTO *mio discorso di soggetto conueneuole all'honoratißima professione di coloro, c'hanno l'amministratione de' popoli, appartenendosi proprio all'ufficio loro, il sedar le discordie, il*

compor le contese, e il mantenere la pace: Io l'ho giudicato deno, non per bontà di dottrina, ma per qualità di soggetto, conueniente alla S. V. Reuerendiss. laquale hauendo gia con essempio di singolarissima prudenza, ricuperata una perpetua pace alle città di Romagna, & hoggidì con eguale artifitio, mantenendola in questa città per chiara testimonianza de i popoli, non solo è ascesa alla gloria de i piu lodati, che mai per alcun tempo reggessero Republiche, ma con le attioni sue ha oscurato anchor le lodi de gli altri: percioche doue che gli altri con la giustitia, con la grauità, con la rigidezza, & seuerità delle leggi hanno le sedetioni acquetate, quella con l'equità, con la piaceuolezza, & con l'affabilità tirando gli animi, quantunque incitati, dall'ira alla mansuetudine & alla modestia, gli rende pacifi-

chi:

chi: talche Paolo IIII. Pontefice di seue ra grauità hauendo i proprij Nepoti rimossi dalla amministration delle cose, con tutti gli altri, che erano al gouerno del stato preposti, conoscendo l'attitudine del uiuace suo ingegno dalla natura inchinato a tutte le honoratissime operationi; confirmò lei sola nel presidentato di Romagna: nel qual magistrato, essendosi conosciuta l'esperienza del suo ottimo giudicio, col quale ella antiuedendo il piu delle uolte le cose future, giudica cio che è per apportar utile e danno: & prouedendo a i subiti, & non isperati accidenti, con grandissima sufficienza gouerna le cose presenti: Pio IIII. hoggidì Pontefice di essemplar santità, & Monsig. Illustriss. Carlo Borromeo per ualore, & per auttorità Cardinale di grandissimo nome, con maturo discorso, l'hanno preposta al gouerno di questa amplissi-

ma; & nobilissima Città: doue ella non solo con la marauigliosa industria di prouedere con l'abbondanza di tutte le cose alla necessità di così numeroso popolo, rende chiaro il suo nome: ma con l'opera de i sontuosissimi edificij massime di quel che a sempiterna lode di questa antichissima Accademia, con bellissimo ordine è edificato, per lodeuole testimonio di tutti i letterati, sarà perpetua la fama della sua magnificenza: per la qual cosa l'animo suo estendendosi col pensiero etiandio alla posterità, pare, che non risguardi cosa, se non sempiterna: tal che nella casa sua gia Illustre per l'incomparabile uirtù de duoi grandissimi Cardinali suoi Zij, si uede suscitato nouameunte il ualore dell'antiche famiglie Romane, da quella non men splendore di gloria hoggidì riceuendo la Corte Romana, che dalle Giulie, dalle Fabie,

le Fabie, dalle Cornelie, & dalle Portie, gia riceuesse quella antica Republica. La onde ritrouandomi io affettionatissimo a tanti suoi meriti, & alle singolari doti del suo nobilissimo animo, & conoscendomi sopra modo obligato all'amoreuolezza sua, che con effetti di somma bontà ha sempre mai dimostrata portarmi, per mostrarle alcun segno della gratitudine dell'animo mio, tanto a lei affettionato, & desideroso di seruirla: mi è parso conueniente il dedicare questo mio discorso al suo nome, accioche, non essendo egli ne per bellezza di stile, ne per bontà di dottrina d'alcuna lode meriteuole, riceua almeno qualche commendatione d'honesto desiderio dalla benignità di V. S. Reuerendißima, la quale io humilmente supplico, che non alla qualità del dono risguardi, ma all'animo mio ardente di de-

ſiderio, ch'ella in altro conoſca la molta mia affettione, & ſeruitù: & con queſto fine baciandole la honoratiſsima mano, le prego lunga e felice uita. Di Bologna il primo di Marzo. M D LXIII.

Di V. Reuerendiſs. Sig.

Humiliſs. Seruitore

Dario Attendoli.

A I LETTORI.

DARIO ATTENDOLI.

N TRA tutti beni, non è cosa piu ottima, & che piu necessaria sia alla conseruatione della uita honorata, & ciuile, che la Pace, non potendo uirtuosamēte operare chi del continuo occupato stà nelle priuate dissensioni, dalle quali nascono le ingiurie, l'offese, gli oltraggi, & tutte l'altre sceleratezze, ne altre armi, honore arecchino, che quelle sole, che la salute difendono di coloro, che pacificamente di uiuere desiderano, che per tal fine adoperate, sono conseruatrici della giustitia & dell'altre uirtù, ne altra cosa è piu da Dio ottimo, e grandissimo com-

mendata, che la rimeſsion dell'offeſe. La onde come cio far ſi poſſa,& con honore dell'offeſo, e dell'offenditore:io ho in queſto mio diſcorſo deliberato breuemente trattare,reputando,che non ſia coſa piu degna ch'altri ui ſpenda l'opera e'l tempo per conſeguirneh onore,appartenendoſi ad huomo da bene, e di religioſa, & chriſtiana perfeſsione l'ingegnarſi a ſuo sforzo di recare fra gl'huomini pace, & concordia,ricordando come le diſcordie, & nimicitie priuate hanno ſpeſſe uolte condotto le famiglie honorate in grandiſsima miſeria, e calamità: il che deue particolarmente auuertire chi regge popoli, & città,togliendo ogni contentione,& gara in tra i ſudditi, concioſia che dalle priuate nimiſtà ne naſca la ruina delle coſe publiche; ne ſidee nientedimeno hauere a i piccoli principij di nemiſtà riguardo, che ſi faccia ne i grandi,cercando di eſtinguergli toſto,accioche non poi, pigliando pian piano forza, di ſouerchio creſcano,& ne uengano a porre le città in ruina, perche ſi come un fuoco appigliato a poco a poco,e notrito in paglie,o in altre coſe ſecche da piccioli principii ſi ſtende poi a far gran ruine,coſi le riuolte nelle città non ſempre naſcono da gran contentioni, ne ſempre s'accendono le diſcordie fra' cittadini per cagioni publiche,perche alle uolte, alcune priuate offeſe ſono ſtate

no ſtate cagione di uniuerſale ruina: della qual coſa & nelle hiſtorie antiche, & nella preſente memoria infiniti eſſempii n'habbiamo: il che à potere perſuadere non è miglior uia, che coloro, che ſono mezzi, maſsimamẽte i Principi, & i magiſtrati, ſi moſtrino manſueti, & piegheuoli ſenza irritare le parti, ne dargli materia di ueni rè alle contentioni, & all'ire, percioche queſto ſuole fare piu aſpro, e piu acerbo il negotio di quello che è, baſtando nelle controuerſie uſare le ſchiette e pure ragioni, trattando ſemplicemente la cauſa, ſenza andarui con nuoue inuentioni di colpe, ne cumulare uillanie, biaſimi, minaccie, appunto come fan quelli, che auuelenano le ſaette, e che tirano a tradimento il ferro acutiſsimo al nimico, dal che naſce poi, che le cagioni da ſe ſteſſe picciole. & priuate, cõ graui conteſe ſi tirano alle ruine uniuerſali, concioſia che la corteſia, & humanità maſsimamente de i Principi, & de i magiſtrati ſia atta a raddolcire qual ſi uoglia querela, & ingiuria: col qual modo non potendole affatto eſtirpare, deueno riuerſare la pena, & il caſtigo ſopra quelli, onde pare che priuatamente ne ſia uenuto il principio, & come inſegna Plutarco nel fine della ſua Politica, ſi dee prima tentare di pacificare l'offeſo, e ricercare colui, che pare che giuſtamente poſſa rammaricarſi, conſolandolo con dolci pa

role,& mostrando di dolersi seco insieme, & di riputare quell'ingiuria propria, & fatto questo cominciare a placarlo, & a mostrargli, che non sogliono esser commendati quelli, che ingiuriano altrui, & che ostinatamente uogliono soprastare a gl'altri, ma quegli che con paciente e forte animo sofriscono le ingiurie, perche mostrano d'essere non solamente nella mansuetudine & nella facilità de' costumi eccellenti, ma nella prudenza ancora; & nella grandezza dell'animo, poi che cedendo a cose di poco momento, non si lasciano nelle grandi uincere: mostrando io che colui è huomo di honore, che si rimette alle ragioni del giusto, & honesto, come si uedrà in questo mio discorso ampiamente trattato, rimettendomi nel resto a quanto n'hanno consideratamente ragionato l'Eccellentissimo M. Antonio Bernardi Vescouo di Caserta, lo eruditissimo in ogni sorte di dotttina M. Giouan Battista Pigna Secretario del S. Duca di Ferrara, lo ingegnosissimo, & uirtuosissimo Corso, gia nello studio di Bologna mio honoratissimo compagno, hora Secretario di Monsignor Illustrissimo Cardinale di Coreggio, il dottissimo Susio, ambiduoi i Posseuini, il Mutio, & il Fausto, tutti per bontà di dottrina, & per giuditio perfetto degni di honorata commendatione. Et fin qui basti.

TAVOLA

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE NELLA presente opera si contengono.

IL FINE DELLA TAVOLA.

GALEATII GONZAGHAE MARCHIONIS, HESASTICON.

Quid ſit honos, ut pacatis concordia rebus,
Impia non timido comprimat arma pede.
Omnia in exiguo hæc contenta uolumine, rarum
Sub Darij authoris nomine monſtrat opus
Nunc odia, atque iræ, uiſque ipſa exercita ferro
Ceſſent: paxque Viris tempora læta ferat.

GVIDI BRANDOLINI VICECOMITIS.

I fœlix celeri libelle curſu,
Et tecum facili peracta lance
Pergant pax, & honos, quies, decusque,
Quod componere noris omne ſolers.
Tu uero hæc celebri dicata ſorte
Caſi magne tibi ore quo ſerenas
Regum & Pontificum graueis procellas,
Et ſancto Proceres amore iungis
Et iuſto populos ſtatere libras,
Munus grande tuum ſinu benigno
Foue, ne tacita remorſa lima
Haud ſint tuta, tuo at nitore terſa
Deuincant maris indici lapillos.

DISCORSO
DI M. DARIO ATTENDOLI,
INTORNO ALL'HONORE,
& al modo di ridurre le querele per ogni sorte d'ingiuria alla pace.

VVENGA ch'alle querele di honore si dia fine o per il Duello, o per la Pace, condecente cosa mi pare (hauendo io gia del Duello trattato) d'hauer'hora a dire del modo, con che honoratamente si puo uenire alla Pace: nella qual cosa douendosi hauere per obietto l'honore, non contendendosi per altro fine, essendo cosa impossibile il condurre le Paci a i debiti termini d'honore, senza cognitione di questo soggetto; mi pare esser necessario primieramente il dichiarare, che cosa sia l'honore, & doue consista; non mi estendendo in ciò piu di quel tanto,

che mi parerà di [illegible] per dichiaratione di questa materia: douendo io piu ampiamente, & piu esquisitamente trattarne nel ragionamento della nobiltà ch'io estratto dalle cose morali d'Aristotile, di Plutarco, di Cicerone, & da i responsi de' Giureconsulti con essempi delle attioni d'huomini Illustri: poscia io tratterò dell'ingiurie, che possono offendere l'honore: per le quali si uiene a querela; uniuersalmente parlandone: essendo impossibile fare assolute diterminationi sopra tutti i casi, tanto possono multiplicare & uariare i particolari nel fare l'ingiuria, che non si potrebbono distintamente annouerargli, e dichiarargli: con si fatta maniera però, che le regole, & propositioni uniuersali d'honore ad ogni caso particolare d'ingiuria si potranno applicare, per conchiudere le paci: si come io nel fine di questo mio discorso dimostrerò. Cominciando dunque dalla diffinitione dell'honore, dico, che l'honore (secondo ch'Aristotile lo diffinisce nella sua Rettorica) è segno, ò dimostratione d'opinione benefattiua, secondo la uirtù, cioè un'inditio di quella estimatione, laquale nasce in noi dal bene operare in altrui seruitio, di chi noi honoriamo: percioche è nostro debito d'honorare coloro, che ci hanno giouato, o che ci possono giouare col mezzo della uirtù, però Plutarco nella Politica chiama honore uero & sodo, la gratia che pende dalla beniuolenza di coloro, che si ricordano de i seruigi, e pensano sempre come rimunerargli;

Honore secondo Arist. che cosa sia.

Honore secondo Plutarco.

questa

questa gratia, & questi segni dell'opinione, che habbiamo della benefica natura di coloro, che noi honoriamo, sono, il cedere il luogo piu honoreuole, il baciare la mano (costume tolto da Barbari) il donare: il celebrare in uersi, & in prosa l'altrui lode: il cauar la berretta, percioche essendo il capo principio di tutte l'altre membra, à cui tutte seruono, il discoprirlo, & humiliarlo (come dice il Celio Rodigino nell'undecimo libro delle sue lettioni) è segno di riuerenza, & d'honore: il che esser costume antico, appare per la ragione, che ne assegna Plutarco ne i suoi problemi, dicendo, ch'a lui pare, che ciò proceda, che anticamente tenendo la berretta in capo, colui, che a gli Dei sacrificaua, parue a' principali huomini, che si facesse honore a loro, discoprendosi: acciò non paresse, che alle degnità delli Dei si uolessero agguagliare: o che essendo usanza, ch'uno scontrandosi col suo nemico, ò con chi odiaua, si coprisse la testa: ch'era cosa condecente che si discoprisse al Principe, o all'Amico: le statue ancora, i sepolcri, le prouisioni date dal publico per qualche fattione di gloria, come hoggidì ad essempio de gli Atheniesi costuma la Republica Venetiana, sono segni d'honore: la onde è manifesto, che le parole di questa diffinitione comprendono solamente l'honore, il quale è collocato nella persona dell'honorante: essendo ch'è in suo potere l'usare questa gratitudine, e il far questi segni, & queste dimostrationi uerso la persona honorata: però

Trarsi la berretta è segno di riuerenza & d'honore, & perche cagione.

Republica Venetiana.

la uera & propria diffinitione più conueniente all'honore, ilquale è in nostro potere, che da noi uiene sommamente estimato, è quella ch'è data dal medesimo ne i suoi libri dell'Ethica, quando dice, che l'honore è premio di uirtù, conciosia che il premio, ancor che uenga dall'honorante, ciò non è se non accidentalmente, & in consequenza, non essendo l'honore sempre premiato con quelle dimostrationi c'habbiamo di sopra detto, ma non già, che essentialmente sia senza quel premio, cioè senza quella lode; che si dà alla uirtù, percioche l'honore ritiene sempre in se il merito d'esser premiato: & è come se un malfattore riceuesse il castigo debito al delitto; che ciò gli auuerrebbe accidentalmente, essendo che molte uolte un delinquente rimane impunito: ma però sempre in essenza ritiene la colpa, che lo fa meriteuole di quella pena, che gli è dalle leggi ordinata: così l'huomo uirtuoso ha sempre in se l'honore degno di quel premio, ch'è debito alla uirtù. Così mi espose M. Vincentio Maggio in fra tutti gli altri di questa professione nell'età nostra eccellentissimo: ilquale per la sua rara & perfetta bontà, & natura affabile io sommamente amo & honoro, ragionando familiarmente con essolui (si come molte uolte io so di questi studi) essendo io prima d'opinione, che contra quella de gli altri; che amendue queste diffinitioni comprendessero solamente l'honore, che dall'honorante procede, approuando egli non di meno la mia opinione, rispetto all'altra diffinitione: nel medesimo

Honore, & sua diffinitione.

Diffinitione dell'honore dichiarata.

M. Vincētio Maggio.

senso

senso mi pare anco, che sia preso da Cicerone, scriuendo egli a Planco, doue dice, quello, il quale può ueramente chiamarsi honore, non è ciò che si dà a tempo per inuitare gli huomini al bene operare, ma è premio di perpetua uirtù. Per la qual cosa appare, che l'honore nasce dalla uirtù, però i Romani hauendo l'honore per uno de i loro Dei, come riferisce Liuio nel settimo libro della terza Deca per uoto di Marcello nella guerra fatta co' Galli presso à Clastidio, gli edificorno un Tempio, un'altro alla Virtù, che da M. Marcello suo figliuolo (secondo, ch'egli nel nono libro soggiunge) furono dappoi consecrati, ancor che Plutarco grauissimo auttore ciò attribuisca a Mario; se il testo nel suo libro della fortuna de' Romani non sia poco fidelmente dal Greco tradotto, & furono edificati contigui, con tal modo, che non si poteua entrare in quello dell'honore, se non per quello della uirtù, per significare che l'honore non s'acquista se non col mezzo della uirtù, i quai tempij (secondo che è narrato da Plinio nel settimo capo del secondo libro della sua historia naturale) furono da Vespesiano Imperatore rifatti ultimamente, & da Cornelio Pino, & Azio Prisco depinti. Si conchiude adunque che l'honore consiste in hauere le uirtù, delle quali alcune si chiamano intellettuali, & alcune morali, le intellettuali s'acquistano con le discipline, & con le scienze: le morali con l'habito del bene operare; & queste sono quelle, che solo all'honore ap-

Honore secondo Cicerone.

Honore onde nasca.

Honore stimato da Romani per uno de i loro Dei.

Honore non s'acquista se non col mezzo della uirtù.

Virtù alcune intellettuali, alcune morali, quali siano.

partengono. Imperoche alcuno puo essere in quel l'altre eccellentißimo, che hauendo dappoi l'habito del male operare, sia dishonorato, & alcun'altro ignorante delle scienze, che per bene operare, sia huomo d'honore, come è, che poßiede quelle uirtù, le quali sono intorno alla consideratione dell'honesto: come è la giustitia, per mezzo della quale ciascuno ha quello, ch'è suo secondo l'egualità, & come ordina la legge, la quale uirtù ha luogo non solo nelle ricchezze, ma nell'honore, & in ogni operatione, che fa l'un'huomo con l'altro: la fortezza, la quale ci fa animosi, & spigne a fare belle, & honoreuoli opere ne' tempi pericolosi, & come le leggi comandano, rendendosi buoni ministri, & osseruatori di quelle; & di queste due uirtù è opera il uendicarsi, essendo (come dice Aristotile) cosa giusta ricompensare le ingiurie, & cosa da huomo forte il non cedere, ne patir di restare inferiore. A queste seguono la temperanza, la quale ci modera ne i piaceri corporali, secondo che dispone la legge: la liberalità, la quale si fa dispensare uolontieri, & come si conuiene le ricchezze in beneficio d'altri: la magnificenza: la quale è uirtù di fare grandi, & honorate spese, maßimamente per commodo & ornamento publico: la magnanimità, la quale è una grandezza d'animo, che risplende maßimamente nel cercare gli honori, che le sono douuti, & nel disprezzare i colpi della fortuna auuersa, & non si lasciar corrompere dalla prospera,

Fortezza.

Honore gouernato col mezzo delle uirtù.

Temperãza.

Liberalità.

Magnificẽza.

Magnanimità.

& nell'oprar

& nell'oprar egregiamente in benifitio d'altri: la mansuetudine, la quale ci modera nell'ira, si che l'appetito del uendicarsi, o del punire non ci trasporti: la gratitudine, per la quale rimuneriamo i nostri benefattori: la pietà, la quale ci fa pietosi del male, che altri immeritamente riceue: la fideltà, per la quale osseruiamo diligentemente quello, che noi promettiamo, & siamo tenuti ad osseruare: la patienza, la quale ci fa sopportare uolontieri le cose difficili, & moleste: la constanza, la quale ci tiene fermi ne i buoni propositi: la modestia, la quale ci accompagna nelle nostre operationi con un certo rispetto conueneuole delle cose, delle persone, de i luoghi, de i tempi, & d'altro, & tien l'animo in una ciuile, & amabile dispositione. Oltra di cio *è ancora cosa uirtuosa, & lodeuole l'esser ueracè, sincero, humano, piaceuole, amicheuole, benigno, qualità note.* Di *tutte l'altre, è in grandißima consideratione la prudenza uirtù del l'intelletto, per mezo della quale poßiamo ben discorrere, & usare buoni consigli nelle nostre operationi, & in tutto quello, ch'appartiene alla uita ciuile, & intorno all'altre uirtù, le quali sono regolate da questa: per le quali uirtù leggiamo ne gli scrittori d'historie, essere attribuita grandißima lode d'honore in tra* Latini *a* Romolo, *a* Camillo, *a* Marcello, *a i* Scipioni, *a i* Fabij, *a* Fabritio, *a* Pompeo *& a* Cesare: *in tra i* Greci, *a* Pelopida, *ad* Epaminonda, *a* Themistocle, *ad* Aristide, *a* Pericle, *& ad* Alcibiade:

Mansuetudine.

Gratitudine.

Pietà.

Fedeltà.

Patienza.

Constāza.

Modestia.

Prudenza in grādissima consideratione fra le altre uirtù.

in tra i Carthaginesi, a gli Annibali, a gli Annoni, a gli Asdrubali, a i Maherbali, & a i Magoni, in tra i Persi, a gli Artasersi, a i Gersi, a i Ciri, & a i Darij. De i Macedonij, a i Filippi, & ad Alessandro, & a molti altri di diuerse nationi, dalle quali cose conoscendosi doue consista l'honore, si conosce, & è manifesto, che'l dishonore consiste propriamente ne i contrarij di quelle, come è l'ingiustitia, la timidità, l'audacia, l'intemperanza, l'auaritia, la prodigalità, la pusillanimità in ogni cosa, la rigidezza, la crudeltà, l'ingratitudine, la perfidia, l'esser impatiente, tenero, effeminato, mutabile, immodesto, licentioso, bugiardo, uantatore, doppio, inhumano, superbo, sciocco, ridicolo, inuidioso, maligno, imprudente, ignorante, & senza giuditio, come offerendomisi qui di sotto alcune cose di queste in proposito, io dichiarerò, conciosia che tutte le nostre operationi, & le ingiurie stesse s'hanno a riferire sempre ad alcuno di questi uitij, o ad alcuna di quelle uirtù. Ora essendo manifesto doue l'honore e il dishonore consiste: uengo all'ingiurie, per le quali si uien a querela, & di queste solo dirò quel tanto, che mi resta a dirne nel Duello, doue io ho questa materia, replicando solo quello, che sarà necessario per il fine, & intelligenza di questo mio discorso. Dico dunque che ingiuriare è offendere spõtaneamente contro alle leggi, & essere ingiuriato è essere offeso, contro a sua uoglia, & contro alle leggi da

Dishonore in che consista.

Ingiurie, p le quali si uiene a querela.

Ingiuriare & esser ingiuriato chi s'intẽdano.

qualcuno

qualcuno spontaneamente, & colui offende spontaneamente, il quale conoscendo quello, ch'ei fa, & non essendo sforzato, offende: & si come tutte le cose, che si fanno spontaneamente, si fanno per elettione, così per contrario cio che si fa per elettione, si fa spontaneamente, perche nessuno è, che non conosca quella cosa, che egli elegge di fare, ne è dubbio alcuno, che la elettione di nocere, & di far male contro alle leggi, procede dal uitio, & dalla corruttione dell'animo, però colui, ch'offende contro alle leggi come ingiusto, & macchiato di uitio, uiene conseguentemente ad essere dishonorato, così colui ancora che è ingiuriato, s'ei potendo non resiste all'ingiuria, perche in tal cosa (come dice Cicerone nel primo delli ufitij) è ingiusto, essendo ch'egli manca dell'ufitio d'huomo libero & forte, & fa contro alla legge, per la quale dee opporsi alla forza, & ributtare l'ingiuria; onde si conchiude, che l'uno, & l'altro, cioè l'ingiuriatore, & l'ingiuriato, per queste operationi contro alle leggi, & contro alla uirtù, possono perdere l'honore, & perche hauendosi rispetto alla giustitia, che risguarda l'egualità, l'ingiuriatore uiene ad hauer il piu dell'honore dell'ingiuriato, & questo meno del mezzo, come dimostra Aristotile nel quinto dell'Etica, doue dice, che l'ingiuriare è maggior male, perche cio si fa con malitia, & l'esser ingiuriato è senza uitio & senza ingiustitia, & parlando nel modo legale, concio sia che l'huomo per la presuntione ch'egli

Ingiuriato, & ingiuriatore quando dishonorati.

ha d'esser huomo da bene, sia in quasi possessione dell'honore, l'ingiuriatore uiene a spogliare l'ingiuriato del quasi suo possesso, & però è ragioneuole, che la contesa loro si giudichi secondo i termini della giustitia, onde quello che è detto di sopra, non s'ha per le cose antedette, ad intendere cosi assolutamente, ma di quelle ingiurie, che uolontariamente, & con elettione, & con mal modo si fanno, & senza giusta cagione. Per intelligenza della qual cosa è da sapere, che le ingiurie che fanno gli huomini, le fanno, o non conoscendo, & non spontaneamente, o conoscendo, & spontaneamente, quelle che fanno non conoscendo & non spontaneamente, sono, o per ingnoranza, o per imprudenza, per ingnoranza si nuoce quando che fuor d'ogni pensiero, & consideratione nostra, si fa l'offesa, come sarebbe a dire, s'uno tirando ad un segno per gioco, o per ammazzare un'uccello con l'arco, o con la freccia, o in altro simil modo, offendesse, o ferisse qualch'uno, ch'egli non uedesse, ne potesse hauerlo in consideratione, perche cio auuiene a caso, & per mera disgratia: per imprudenza è quando si nocesse fuor d'ogni consideratione, che si potesse ragioneuolmente hauere, non però, per malitia; tale sarebbe s'uno pensando di pungere leggiermente un'altro, per ischerzo, lo ferisse grauemente, o uero giocandosi (come si costuma) a pallamaglio, uedendosi uno passare per uia, si desse a la palla, & con essa fuor di intentione percotesse colui, ancor ch'egli non intendesse

Ingiurie di piu sorte.

Ingiurie p ignorãza.

Ingiurie p imprudenza.

desse di far cio, ne pensasse che douesse accadere, doueua nondimeno pensare, che cio potesse auuenire nel dare a la palla; l'altre poi che si fanno conoscendo, & spontaneamente: parte si fanno per elettione cioè per uolontà con discorso, & deliberatione precedente, parte per ira, & per concupiscenza: quelle che si fanno per elettione con discorso & consideratamente, si fanno offendendo alcuno con mal modo, & all'improuista, & senza giusta cagione. Et queste sono quelle ingiurie, che di sopra habbiamo detto, che risultano in biasimo & in uituperio grandissimo dell'ingiuriatore, che non è necessario di dichiararle con altri essempij: per ira si mouono gli huomini ad ingiuriare per quelle cose, che s'appartengono a uendetta, la quale si fa per cagione di chi si uendica, cioè per sodisfare a se stesso, & satiare il desiderio, che s'ha di castigare chi ha offeso; & l'una l'altra di queste ingiurie si fanno, o con la uiolenza, o con la fraude, questa (come dice Cicerone) è della uolpe, quella è del leone, ciascuna alienissima dall'huomo honorato, ma la fraude, è degna di maggior odio, & questa è, se si offende alcuno simulatamente, & con artifitio d'huomo da bene, l'altra è se si offende con superchieria: per concupiscenza si fa ingiuria per cose, che ci paiono gioconde & diletteuoli per natura, come è offendendo alcuno in cosa che si riferisca a qualche affetto dell'animo, come d'amore, simile sarebbe in honore di donne, o in tor l'altrui roba,

Ingiurie p elettione

Ingiurie p ira.

Ingiurie con uiolẽza.

Ingiurie cõ fraude.

Ingiurie p concupiscenza.

affetto d'auaritia, & in cose tali che repugnano alla temperanza, alla giustitia, & all'altre uirtù, che consistono intorno, (come ho detto) a gli affetti dell'animo: & per queste cagioni gli huomini s'inducono ad ingiuriare non tanto con i fatti, quanto con le parole, che arrecano altrui dishonore, dalle quali quasi ogni maniera di querela procede, percioche si ritrouano alcune sorti d'huomini, che senza rispetto alcuno fanno cose che dispiacciono, contradicendo ad ogni cosa, mai non consentono al compagno, & ogni cosa loro spiacendo, niente lodano, tanto sono contentiosi: & conciosia che queste ingiurie si determinino secondo le leggi, è necessario dare qualche notitia di quelle, seguendo non tanto gli auttori di questa nostra facultà, quanto Aristotile, il quale con esquisita dottrina ha dichiarato questa materia nel quinto dell'Ethica. Incominciando adunque dalla loro diuisione, è manifesto, che la legge si diuide in commune, & in propria: la commune in naturale, & delle genti; la propria in scritta, & in non scritta, la non scritta in consuetudine & in equità. Legge naturale è quella, che è impressa nella mente humana da essa natura, & non constituita per alcuna determinatione de gl'huomini, & questa comprende quelle cose, le quali tutti gl'huomini stimano senza alcuna constitutione, & conuentione, ma per natura solamente esser giuste: come l'honorare Dio, l'amare, & aiutare la patria, il riuerire il padre & la madre, l'esser

Querele onde procedano.

Legge si diuide in cõmune, & in propria.

Legge naturale qual è.

l'esser grato, & con le parole, & con i fatti uerso i benefattori, porgere aiuto a gli amici, difendere la salute propria, honorare quegli che per età: per dignità: per uirtù, o per altro lo meritano: & uniuersalmente quelle cose, le quali, percioche e' pare ch'elle procedano da una eccellente uirtù, essendo operate da noi, ci apportano lode, & honore; come dalla altra parte non l'operando noi, o facendo il contrario, non gia pena, ma uergogna, & dishonore n'acquistiamo, come di cose molto uitiose. L'altro membro della ragione commune consiste nella ragione delle genti, le quali con un tacito consenso hanno riceuuto, & approuato certe cose, come le ragioni della guerra, la securtà delle persone de gli ambasciatori, le cose pertinenti a' contratti, & altre, per le quali tutte le genti consentono d'esser obligate tra loro. Legge *scritta è quella, secondo la quale espressa in iscrittura, si gouernano quegli, che sono in una medesima* Città, *& questa spetie di legge haueua appresso i* Romani *diuersi nomi, secondo la diuersità de' datori di esse, i quali erano il* Principe, *il* Senato, *il* Popplo, *la* Plebe, *& altri c'haueuano autorità di constituire leggi, le quali contengano moltissime & diuersissime cose, che ne i libri delle* Pandette *& nel* Codice *di* Giustiniano Imperatore *si leggono.* Legge *di consuetudine è quella, la quale da un tacito consenso & da un costume di qualche popolo è approuata & riceuuta; l'equità non è altro, che correttione, &*

Legge del le genti quale è.

Legge scritta quale.

Legge di consuetudine quale.

ſupplemento di quello, che manca nella legge ſcritta, nella quale naſce queſto mancamento, parte quando il legislatore non conoſce qualche coſa, parte quando ſe bene conoſce, non di meno non puo comprendere con la ſcrittura ciaſcuna coſa, percioche egli è neceſſario, che la legge parli uniuerſalmente, & contenga una determinatione aſſoluta, & è impoßibile, che in certi caſi ſi parli rettamente in uniuerſale, & ſi facciano aſſolute determinationi, tanti ſono i caſi che poſſono occorrere, & tanto poſſono uariare i particolari, che è impoßibile a dirui a punto ogni coſa: & qui io ho da notare come i noſtri interpreti delle leggi per ignorare queſti principij, s'ingannano, ponendo l'equità ſcritta & non ſcritta, quando dicono che'l rigore della legge ſcritta contro all'equità non ſcritta preuale, ma non ſe l'equità ſcritta ſia contro al rigore, percioche l'equità non ha luogo ſe non ne i caſi indeterminati, & non compreſi dalla legge ſcritta, ne ella è ſcritta, ma è ſempre contro al rigore della legge ſcritta, perche ſecondo Ariſtotile nel quinto dell'Etica, l'equità, è un giuſto, che non è per legge, ma è correttiuo d'eſſo giuſto, ch'è per legge, per la cagione, che è detta di ſopra, & ch'è dal medeſimo auttore aſſegnata, & è proprio quello, che i noſtri Dottori di legge affermano, ilche è detto ancora da Ariſtotile, che il legislatore haurebbe medeſimamente ſtatuito, & determinato nella legge, s'egli di cio fuſſe ſtato interrogato: tutto queſto mi è paruto in propoſito di

Errori de gl'interpreti delle leggi.

Equità ſecōdo Ariſtotile.

douere

douere inferire in questo mio discorso, percioche secondo l'equità non si debbono riceuere ad ingiuria le cose fatte imprudentemente, come quelle, che si fanno pensatamente, & con malitia, ne con egual'animo hauere a male le fatte a caso, & per ignoranza, come quelle, che imprudentemente si fanno, il che hauerà ad esser considerato nel comporre le paci: ma auanti che si uenga a questa diterminatione, è necessario in prima risoluere questa dubitatione, se con le parole si possa sodisfare alle ingiurie de' fatti; imperò che pare, che la uendetta sola sia la sodisfattione nelle contese d'honore, ne puo dirsi che uendetta sia, s'ella non trapaßi l'offesa, & essendo (come di sopra habbiamo detto) il uendicarsi opera di uirtù, cioè appartenente alla giustitia, & alla fortezza, ne segue, che colui, che non uendica le ingiurie, fa contro al debito del suo honore, & è lecito che si renda il contracambio, & ch'un patisca all'incontro il medesimo, secondo l'openione de i Pitagorici raccontata d'Aristotile nel quinto capo del quinto libro dell'Etica, doue riferisce questi uersi d'Hesiodo cosi nella nostra fauella tradotti:

Se con le parole si puo sodisfare all'ingiurie dei fatti.

> Se uno quel patisce, ch'egli ha fatto,
> All'hor fia retto quel giuditio e santo:

Et ciò è detto da i nostri Dottori di legge la pena del talione, & è il rendere (come è in prouerbio) par pari, ilche uolse dinotare Cotis Re di Francia con questo essempio, mandando incontro un leone ad uno,

Essempio di rendere par pari.

che gli haueua mandato a donare una panthera, ragguagliando egualmente una mala bestia con un'altra simile. Onde che nelle paci, acciòche le parti si riduchino a questa egualità, e ricompensatione, è stata introdotta la rimessione, che di se fa l'ingiuriatore in potere dell'ingiuriato, acciò, s'ei uuole, ne possi prender uendetta. Laqual cosa pare che sia di mente di Cicerone nel primo de gli offitij, doue dice, non essere a bastanza il pentire di colui, che ci ha ingiuriato, ma esser meglio, che si punisca, acciòche gli altri impauriti da quello essempio, si facciano più pigri, e più lenti all'ingiuria, laquale opinione è communemente riprouata con uera ragione da tutti quei c'hanno scritto in materia d'honore, percioche contendendosi se l'ingiuria è fatta tristamente, e con mal modo, o ingiustamente, & senza cagione, come sempre l'Attore nel Duello per suo honore pretende prouare, se il Reo confessa questa pretensione senza uenire a paragone dell'armi, l'Attore ha ottenuto la sua intentione, & ha racquistato l'honore: così ancor quando che si fussero al campo condotti, & che'l Reo, o suo padrino alla querela cedesse, non potrebbe seguire altro abbattimento. Dalla qual cosa si fa manifesto, che le parole sole sono quelle, che danno sodisfattione per l'ingiuria de i fatti. Questo è tutto quello, che ottimamente per questa opinione da gli altri scrittori in somma è allegato: & io soggiungo, ch'un'atto altrui uitioso contra di noi fatto, perche pende dall'altrui

Remissione perche è introdotta.

Ragione, perche all'ingiurie de' fatti si possa sodisfare.

l'altrui uolontà, non è in nostro potere impedirlo, & percioche dalla colpa nostra non uiene, non ci fa dishonore, perche l'honore, ilquale sta nel meritarlo piu, che nel conseguirlo, non ci può essere senza nostra colpa leuato, onde solo dishonore ci arreca quello, che da nostro uitio procede, & ch'è contra alle uirtù raccontate di sopra; & però l'honore, & il dishonore non dipende dal fatto che sia o no, ma dalla causa, & dal modo s'egli è giusto, o ingiusto, & fatto a ragione, o contra quello, ch'appartiene ad alcuna di quelle uirtù, nelle quali (come habbiamo detto) consiste l'honore: il che potendosi far constare con le parole, le quali sono a punto un'ombra & un segno delle nostre attioni, come diceua Democrito, egli è cosa chiarissima, che con quelle si puo sodisfare anco all'ingiurie de' fatti, conciosia che non l'ingiurie, ma il modo, & la causa di esse, & l'altre circonstanze siano quelle, che pongono in dubbio l'honore: & ancor che dal uolgo si dica, che le parole non togliono i fatti, è uero, ma nè anche alcun fatto potrà annullare un'altro fatto di prima, nè similmente potrà fare, ch'una parola detta, non sia detta, percioche le cose fatte non mai possono tornare adietro, ma bene con parole i fatti si possono giustificare, che non habbiano a far carico, come se stati non fussero. Nè per altro effetto si riduce l'Attore al duello, che per hauer giustificatione di parole dal Reo: & cio che io ho detto in contrario della uendetta, che si dee far del-

Dishonore nostro nõ è quello, che dal l'altrui uolontà procede, ma dal nostro uitio.

Parole, ombra o segno dell'attioni secondo Democrito.

l'ingiurie, s'intende della uendetta publica pertinente non ad altri, che solamente a i magistrati, o di quella, che in uno instante l'huomo fa potendo per difesa dell'ingiurie, ouero quando a questo modo ciuile di pace, il quale ad ogn'altro ha ad esser preposto, per mala natura dell'ingiuriatore non si potesse riacquistare l'honore, & che l'ingiuria fosse manifesta senza carico, perche un Caualliero & gentil'huomo d'honore non dee in altro modo prendere uendetta dell'ingiurie, conciosia che essendo intrgdotto per consuetudine cauallereſca il duello nelle querele d'honore, il quale è in tutto contrario al modo del uendicarsi, segue, che la uendetta sia illecita ad un Caualliero, se il duello è lecito per legge d'honore: & perche uendicandosi l'huomo, potrebbe diuenire ingiusto, & (come dice Aristotile) quasi tiranno di se medesimo: onde è uietato à ciascuno di non essere giudice in causa propria. Per la qual cosa la rimeßione oltre che sia dalle leggi prohibita, è all'ingiuriatore, & all'ingiuriato dishonoreuole, conciosia che l'ingiuriatore, rimettendosi, faccia cosa indegna d'huomo libero, & piu condecente alla conditione di seruo, dandosi in altrui potestà, a causa d'esser battuto: & non è cosa ne piu uergognosa, ne di maggior uituperio, che'l patire uolontariamente l'ingiurie, & che dimostri maggior uiltà d'animo, che'l riceuere tal legge, & le conditioni di pace dall'inimico: percioche e' pare, che cio si faccia per tema di piu graue gastigo; & l'ingiuriato

Duello perche introdotto.

La rimeſſione dishonoreuole.

giuriato s'in tal caso non prende uendetta; senza biasmo non passa, che la rimeßione non sia stata libera, ma con quella conditione: & prendendone uendetta, oltra che fa contra alla uirtù della mansuetudine, che si conuiene a uirtuoso gentil huomo, farà contro a la natura della pace, commettendo manifesta superchieria non senza grandißimo suo uituperio. Et non è dubbio che ritrouandosi l'ingiuriatore ingannato dalla speranza hauuta nella clemenza, & nella mansuetudine dell'ingiuriato, che se ritrarrà dalla pace infiammato di desiderio di uendicar l'offesa con pericolo di grandißimo scandolo, per l'essempio c'habbiamo della memoria passata, imperoche egli è manifesto, che infiniti homicidij, & innumerabili incendij sono causati da quella rimeßione, che di se fece Lore Cancellieri in M. Bertaccio della medesima famiglia in Pistoia, per la ferita data a Geri figliuolo di detto M. Bertaccio, ilquale a Lore fece tagliare la mano, dicendoli che le ferite col ferro, & non con le parole si medicauano; atto ueramente crudele, & inhumano narrato difusamente dal Villani, & dal Machiauello nelle loro historie: per la qual cosa io non mai consiglierei alcuno a simile rimeßione, potendosi, come è detto, con le parole sodisfare ad ogni sorte d'ingiuria, & senza rimetterssi, conchiudere honoratamente la pace. La qual cosa è molto piu honorata, essendo ch'ella è alla prudenza, & alla giustitia conforme: che col Duello terminar le querele, per non

Essempio notabile della remissione.

Non sempre l'ingiuriatore dee rimettersi.

ſottomettere la uirtù alla inſtabilità della fortuna, la qual le piu uolte è contraria, & nemica al ualore, & per molti accidenti, ch'occorrono, ha grandiſsimo potere nel Duello; *ſi come in tutte le attioni de gli huomini, però lo* Arioſto *inducendo* Almonio *raccontare la uittoria hauuta di* Odorico *in* Duello *dice.*

Et oltre alla ragion la fortuna anco,
Che ſpeſſo la uittoria, oue uuol, pone.

Imperoche *ſi è ueduto un gran profeſſor d'armi eſſere ſtato uinto da un'altro di profeſsione diuerſa, un gagliardo da un debole, un deſtro della perſona da uno inetto, un coraggioſo da un uil d'animo, un grande da un piccolino, qual fu* Galeazzo Gonzaga, *che uinſe* Buciccale *di ſtatura di gigante, & uno c'habbia buona uiſta da un'altro, che per natura l'habbia debole: ognun ſa quanto fuſſe il* Marcheſe *di* Peſcara *d'animo inuitto, & quanto per fattioni di ualor ſingolare ſia ſtato celebrato nell'hiſtorie moderne, & non dimeno ſapendo egli, che la uittoria in coſi fatti abbattimenti è poſta le piu uolte in arbitrio di fortuna, ricusò l'abbattimento con* Monſignor Vandaneſio, *facendo per altra uia conſultare il ſuo honore.* È *molto piu honorato colui, che conſerua il ſuo honore, che chi lo pone in dubbio, ſi come nel* Duello *ſi fa, però che ſe con la pace lo puo riacquiſtare, non lo dee porre, ne arriſchiare in poter di fortuna, tanto piu, che la pace è coſa condecente ad huomo ciuile, & è di precetto della noſtra religione: & il*

Galeazzo Gonzaga.

Marcheſe di Peſcara.

combat=

combattere è conforme alla natura d'huomo bestiale, & barbaro, & è cosa inhumana, & crudele. Venendo dunque a questa conchiusione del modo, nel quale si possono ridurre le querele alla pace, ciascuno (come è detto) ha ad hauere per obietto l'honore: però l'ingiuriatore adhonesti la sua attione, mostrando ch'ella sia stata conforme a quello, che si suole, & si conuiene fare in simili casi, & a quello, che a lui propriamente si conueniua, onde egli ha da giustificare il suo fatto, come non biasimeuole, ne riprensibile, ne ingiusto: ne contra l'honesto, diminuire la grauezza di quello, scusarsi, mostrando retta intentione, allegando caso, ignoranza, colera, necessità, & altri rispetti, che di sopra si sono detti, & perche la difficultà nel comporre la pace non consiste, che l'ingiuriato non possi rihauere il suo honore, essendo facile il ritrouare parole, che dica l'ingiuriatore atte a questo effetto, ma difficile il ritrouar modo, che l'ingiuriatore le possa dire, ch'ei non si dishonori; però stando tutta la difficultà nella parte dello ingiuriatore, s'hauerà sempre a riferire l'ingiuria a qualch'affetto d'animo, o ad altro, che di sua natura sia buono per iscusare la sua colpa: l'ingiuriato poi alleghi fraude, malitia, simulatione, ingiustitia, uiolenza, soperchieria, & altre cose che facciano rimanere l'ingiuria senza carico d'honore. Ma è da notare, ch'uno ragioneuolmente non dee uolere piu che non debbe dell'honore dell'altro, per non essere in-

Considerationi uguali per l'ingiuriatore, & ingiuriato in torno alla pace.

giusto, & conseguentemente dishonorato: percio che chi cerca d'essere auantaggiato, fa opera d'ingiustitia, dalla quale, come da cosa ch'è contraria alla uirtù, nasce il dishonore. Però nel fare queste compositioni di pace si debbe osseruar la giustitia in dare il suo honore a ciascuno in modo tale, che chi dà, non uenga a priuarsi del suo: percioche non s'osseruarebbe l'egualità, che alla giustitia appartiene. Qui io non intendo di quella egualità, che la giustitia commutatiua ricerca, che consiste in agguagliare le parti, secondo una medesima quantità, pareggiandosi (secondo che dimostra Aristotile molte uolte allegato nel quinto dell'Etica) il danno con l'utile, come per essempio, se noi pigliamo due numeri disequali, come sariano due & sei, fa di mistiero, che quanto il maggiore auanza il mezzo di quelli, il qual mezzo è quattro, che uiene ad auanzarlo di due, tanto si aggiunga al minore, ch'è due, & cosi tutti saranno ridotti all'egualità, ch'è quattro, cosi ha da fare il giudice in pareggiar il danno con l'utile. Et come auuiene, quando ch'uno è condennato per l'offesa fatta ad un'altro, imperoche se bene non si puo questo dimandare commutatione di danno, non dimeno si puo dire, che per tale operatione colui habbia in un certo modo acquistato, hauendo il suo desio adempito per l'offesa fatta, o per suo commodo, o per suo contento, conciosia che gli huomini si mouono spontaneamente ad ingiuriare per qualche cosa, che sia buona, o appa-

Giustitia commutatiua.

rente

rentemente buona, o diletteuole, o apparentemente diletteuole, talmente, che si uiene a fare commutatione di questo commodo, & diletto con la pena data dal giudice: la qual cosa non è conueneuole in questo soggetto d'honore per la disparità della conditione delle persone, perche douendosi hauere rispetto al merito, & alla loro uirtù, & molte uolte occorrendo, che queste contese d'honore siano in tra persone diseguali di conditione, come per dignità, per età, per uirtù, per nobiltà, o di sangue, ò di professione, & cose simili; secondo questa egualità sarebbe necessario di pareggiare l'honore, & darne tanto ad uno, quanto all'altro, con pregiuditio di colui, che per alcuno de i detti rispetti fusse piu honorato dell'altro, essendo nell'honore i gradi del piu, & del meno; ma di quella egualità io intendo, che la giustitia distributiua ricerca, che consiste (secondo che insegna il detto Aristotile) in proportione, hauendo l'occhio a i meriti con considerare la qualità, et il grado delle persone, & secondo la dignità, et uirtù loro, in tal maniera fare questa distributione ch'uno interamente riacquisti, et l'altro conserui il suo honore, et che nessuno habbia di quello d'altri. E' uero, che quanto s'appartiene all'interesse del publico per la pena, che si merita per gli errori, che l'egualità si debbe osseruare secondo la giustitia commutatiua, conciosia che la giustitia non risguarda in cio, ne alla dignità, ne alla conditione delle persone, ga-

Giustitia distributiua.

stigando il nobile c'habbia ferito l'ignobile di pari pena, che s'uno ignobile hauesse ferito un nobile: la qual cosa non ha luogo nel fare le paci, nelle quali non si ha ad hauere rispetto ne alla uendetta, ne alla pena che merita l'ingiuria, et l'offesa, ma solo alla conseruatione dell'honore, secondo la sua proportione, hauendosi risguardo, come è detto, alla conditione delle persone, et alla lor dignità: altramente non mai si potrebbe alcuna pace conchiudere, perche simili contese da altro non nascono, che quando i pari, et eguali non hanno le cose pari, et eguali, o quando che in tra gli non pari, et ineguali si distribuiscono le cose pari, et eguali in honore. Quando adunque si rompe con l'ingiurie che si fanno questa agguaglianza, che debbe consistere tra gli huomini in hauere ciascheduno il suo honore, fa di mestiero di ridurre la disaguaglianza che ui è, con quel miglior mezzo, che si può, alla sua egualità, che l'ingiuriato rihabbia il suo honore, secondo la proportione del suo grado, et che l'ingiuriatore conserui anch'egli il suo, secondo il merito della sua dignità: talche se bene non si potrà fare tornare indietro l'ingiuria, essendo impossibile, che le cose fatte, et dette, non siano fatte, et dette. nondimeno con le parole dell'ingiuriatore atte a restituire l'ingiuriato nel quasi possesso del suo honore, si potrà questa egualità fare: acciochè col testimonio di colui medesimo, che ha tolto l'altrui honore, consti, che la uerità è contraria a quel fatto, o detto: il

Contese d'honore d'onde nascano.

quale

quale quantunque non si possa fare tornare adietro: però con le parole dell'ingiuriatore si potrà fare, che non risulti in alcun biasimo, ne in alcuna uergogna dell'ingiuriato: et uenendo a gli essempij, in prima di quelle ingiurie, che non conoscendo, et non spontaneamente si fanno: quando per ingnoranza occorrono, non solo è facile il comporre la pace, ma non ui sarebbe necessaria, percioche l'huomo offeso in cotal modo non si puo ragioneuolmente chiamare ingiuriato, conciosia che l'animo, et l'intentione dell'offenditore non ui sia stata per fare ingiuria, si come nel Duello *medesimamente io n'ho parlato.* Però *s'alcuno per ingnoranza si ritrouasse offeso, il che s'ha da imputare a disgratia, et ad infortunio, come habbiamo detto di sopra di colui, che uolendo trarre ad un segno con arco, o con freccia per amazzare qualche uccello, o come che nel maneggiare uno archibuso per ripulirlo, o per altra simile causa, gli uenisse scaricato, et ferisse qualch'uno, o in iscambio, o all'oscuro, pensandosi di percotere un suo nimico, un suo amico offendesse: l'offeso dico per simile causa, non s'ha da arrecare ad ingiuria l'offesa, percioche a uolere ch'una operatione meriti biasimo, o lode, è necessario che habbia quattro conditioni, che sia spontanea, che sia consulta, che sia eletta, e finalmente uoluta. Però basterà, che l'offenditore manifesti, che la sua intentione, et che l'animo suo non era a quel fine, et che di cio gl'increfce, et che domandi del-*

Modo di pacificare per ingiurie fatte p ignoranza.

Operatione che meriti lode, o biasmo, ricerca quattro conditioni.

l'errore perdono: il che l'offenditore in tal caso haurà a fare, acciòche piu giustificato rimanga l'errore, et che resti senza infamia del fallo per ingnoranza commesso, et che quella operatione, ch'egli ha fatto per ignoranza, non uenga col uoler suo a confermare, ne possa essergli imputata a uitio. Per la qual cosa tanto maggiormente s'ha da contristare, come di cosa mal fatta, et di cio l'offeso non essendo (come è detto) ingiuriato, ha da rimanere sodisfatto, pur che consti, o per proue, o per inditij, o per congietture manifeste dell'ignoranza allegata. Il medesimo modo s'hauerà ad osseruare nell'offese, che per imprudenza si fanno: conciosia che elle ne spontaneamente, ne con consiglio, ne con elettione si facciano, ma contro alla uolontà, però, ne esse possono dall'offeso essere arrecate ad ingiuria, ciascuna uolta che l'offenditore non s'allegri, et non mostri segno di confermare col uolere suo l'offesa: però che in tal caso ui si aggiungerebbe quella conditione, che ne i uitij si ricerca, che è lo spontaneo acconsentire di chi opera: per la qual cosa in simile caso l'offenditore s'haurà a contristare, incolpando la sua fragilità, per la quale si merita scusa, percioche è cosa naturale in ogni huomo, che non possa sempre preuedendo considerare e sapere le cose, che possono occorrere: onde è facile, che inauertentemente s'incorra in simili errori. Sotto questo membro dell'ingiurie, che non conoscendo, et non spontaneamente si commettono, porrò an-

Offese per imprudenza.

Modo di pacificare l'ingiurie per imprudenza.

*rò ancora quelle, che con parole, et con motti si fanno sotto colore di scherzo, et di burla, conciosia che si ritrouino alcuni huomini, che ad altro non attendono ne i motti et solazzi, che di far ridere coloro, che sono dattorno, non considerando se i motti risultino in altrui uituperio, di questo non curandosi, ma solamente all'accutezza del motto risguardando, che paia ridicolo; i quali huomini poco ciuili, buffoni a tempi nostri si chiamano: la qual cosa ancora che commuoua a riso, è non dimeno odiosissima, et indegna ueramente de gli huomini uirtuosi, essendo che i motti uogliano esser lontani dal fare ingiuria ad alcuno, et conueneuoli a quella urbanità, che si ricerca in un gentilhuomo, onde chi è offeso con simile modo da tal sorte d'huomini, conciosia ch'eglino hanno piu per fine il far ridere, che il dire le cose, che siano conueneuoli, secondo che dice Aristotile nel quarto dell'*Etica, *et che il lor fine è il non dispiacere a chi è burlato, puo (dico) l'offeso sempre con suo honore perdonare simili ingiurie, non ui essendo stata quella intentione et quell'animo, che si ricerca in fare l'ingiuria, se l'ingiuriatore lo manifesterà, et dirà, che cio ei non haurebbe detto, se hauesse pensato, che chi si sente ingiuriato, lo hauesse douuto hauere a male. Il medesimo modo s'hauerà a tenere sempre, ch'alcuno col moteggiare altrui, fusse ingiuriato, quando che la maniera di moteggiare fusse senza rispetto, et mescolata di malignità, di oltraggi, et di nimicitia, per-*

Ingiurie p burla.

che chi con ſimile maniera di mordacità è prouocato, ha giuſtiſsima cauſa di accenderſi ad ira, et chi ha ingiuriato per non incorrere in biaſimo di maligno, et di maledico, et per non eſſere notato di mala creanza, dee con quella maniera di parole ſodisfare allo ingiuri to, il quale per le ragioni antedette non s'hauerà ad arrecare ad ingiuria le parole, che motteggiando, per burla ſi ſaran dette. Quaſi di queſta ſpetie ſono l'ingiurie che con l'eſſer ripreſi per ammonitione, e per correttione noi ci arrecchiamo nell'animo, imperoche quantunque cio che è detto per ammonitione, ad altrui ingiuria non faccia, non dimeno perche queſti ricordi liberi ricercano una certa deſtrezza, & ciuilità, & che ſi ſtia ſul ſaldo, & ſu la diſcretione, puo auenire, che ſe il riprenditore non uſa quei riſpetti, che dell'ammonitione ſono proprij, che'l ripreſo s'arrechi la riprenſione ad ingiuria, come s'ei pareſſe, che queſta riprenſione noi uſaſsimo, o perche noi fuſsimo ſtati offeſi, o per qualche coſa, che ci doleſſe, perche di noi ſteſsi parlando, pare, che non per beniuolenza, ma che per noſtro intereſſe ci mouiamo colerici a dire quello, che diciamo, & che queſta non ſia ammonitione, ma querela, & accuſa, perche come la libera ammonitione ha del graue & dell'amico, coſi la querimonia al contrario ha d'un'animo ſozzo, & d'un'amore di ſe ſteſſo: percioche ſi uede, che chi riprende alla libera, moſtra di riuerire ad un certo modo, & di riſpettare colui, che ſi riprende: ma che

Ingiurie p correttione.

chi

chi si querela, e si lamenta, accusa ad un certo modo, & dispregia. La qual cosa ci dimostra Homero inducendo Agamennone a non sopportare una mediocre libertà di parlare, che gli fece Achille: & non dimeno quando Vlisse fieramente il riprende, l'ascolta patientemente, & si modera dentro l'animo ripreso con modo di parlare, che ueniua di cuore per emendarlo; & questo non era per altro, se non perche Vlisse non haueua cagione niuna priuata d'adirarsi con lui, la doue Achille pareua che per sua causa propria principalmente fusse sdegnato: & parimente induce Achille istesso, che con tutto ch'egli fusse impatiente, & colerico, tacito non dimeno sopportaua Patroclo, che l'oltraggiaua molto con male parole. Però dico se l'ammonitione non sia tale, ma che paia che'l reprenditore si moua non per beniuolenza, ma per cagione di se stesso ad ammonire, ancor che cio detto non sia a fine d'ingiuriare, che'l ripreso si puo arrecare l'ammonitione ad ingiuria; come ancora se si facesse simile riprensione in presenza di molti, & amici, perche non è da amico, ma da fraudolente, & cattiuo uolersi procacciar gloria da gli altrui errori, o uero in presenza di quei, da i quali noi desideriamo esser lodati, come potrebbe interuenire in discoprire gli errori ad uno innamorato presente la cosa amata: perche cio fa che il ripreso s'accende facilmente ad ira, & che ne sente dolore eccessiuo. Onde si pensa ch'Alessandro Magno si mouesse contra Clito

Agamennone non sopportò la riprẽsione d'Achille, ma q̃lla d'Vlisse.

Achille pche sopportò la riprensione di Patroclo.

Alessandro pche amazzò Clito.

con quello impeto, come egli fece, non tanto perche egli s'era ben colmo di uino, quanto perche lo hauesse uoluto colui in presenza di molti fare minore di suo padre Filippo: ma auuenga che queste riprensioni, & ammonitioni uengano fatte sotto certa fede di uera amicitia, & familiarità, non con animo di far carico all'amico, facilmente le parti per simile querela rappacificare si possono, se l'uno manifesterà la sua retta intentione, & l'altro l'accetti; perciochè il fare l'una, & l'altra di queste cose è conueneuole ad huomo da bene, & conforme all'honesto.. Venendo hora all'altro membro dell'ingiurie, che spontaneamente, & conoscendo si fanno, sotto del quale son quelle, che da elettione, cioè da uolontà con discorso, & con precedente deliberatione procedono, le quali (come è detto) si fanno offendendo alcuno pensatamente, & senza giusta cagione, o con mal modo cioè, o all'improuista, o di dietro, o con soperchieria, se un modo tale sia noto, & manifesto (come io ho detto nel Duello) le ingiurie non danno carico allo ingiuriato, imperoche non puo essere imputato di uitio, di timidità, ne di cosa che sia contraria al ualore, & alla uirtù dell'animo, conciosia che la fortezza consiste solamente intorno a quelle cose, che in poter nostro è di resistere, & per il contrario l'ingiuriatore, come operatore di cosa ingiusta, & contro a l'honestà, & a quella uirtù si rende infame, & dishonorato, & quella è soperchieria,

Ingiurie, che nō incaricano.

Ingiurie, che si fanno spontaneamente, & pensatamēte.

che

che ancor che non sia seguito l'effetto, spauenta però l'animo, & induce la persona a fuggire il pericolo, il che dimostra Cicerone nell'oratione in difesa di Cecinna, doue prouando, che l'esser stato con armati uietato a Cecinna l'entrare in una certa possessione, fu uiolenza, & soperchieria, dice, che non è solamente soperchieria quella, la qual uiene al corpo, & alla uita nostra, ma quella ancora, & molto maggiormente, la qual col pericolo della morte, & con timore spauenta, & commoue fieramente l'animo, discriuendo egli la soperchieria, & la uiolenza per la moltitudine ragunata de gli huomini, per l'armi, per i luoghi, ne i quali erano posti gli armati, per il pericolo, per il timor della morte, & per la fuga, se ancora non sia manifesto, hauendo l'ingiuriatore la presontione in fauore di non hauere male operato, l'ingiuriato resta nell'honore caricato. Però nel comporre tra questi la pace, è necessario di prouedere all'honore de l'uno, & de l'altro, onde in fauore dell'ingiuriato si farà manifesto per bocca d'esso ingiuriatore l'ingiustitia del fatto, la soperchieria, & l'altre circonstanze atte a certificare la cosa, & a fare che l'ingiuria resti senza carico d'honore, il che si farà, se l'ingiuriatore, o altri in suo nome narrerà il fatto, come il non hauere l'ingiuriato hauuto armi da difendersi, ne da offendere, il mancar de' compagni, di difensori, & dell'altre cose, che dimostrino esser stato inferiore allo ingiuriatore, & facile ad essere

Superchieria che cosa è.

Modo di pacificare l'ingiurie fatte uolõtariamente.

Ingiurie quando diano carico.

ingiuriato, & oppresso: la qual cosa basterà senza che l'ingiuriatore dica d'hauere malamente, o tristamente operato, & da mal Caualiero: imperoche la trista, & la mala operatione comprendendosi dalla narratiua del fatto, ne risulta l'intentione dell'ingiuriato, oltra di cio soggiungerà, ch'ei tiene l'ingiuriato per huomo da bene, o per huomo honorato, & secondo che alla sua conditione, & al suo grado si conuerrà, & ch'ei sia huomo, che si crede c'hauerebbe fatto il suo debito, se d'altra maniera fusse stato offeso, & quando l'ingiuriato lo hauesse fatto, & dimostrato ardire, & ualore, lo hauerà a dire, mostrando dolore, & pentimento, pregare l'ingiuriato, che gli perdoni l'offesa: & non è dubbio che queste parole, & simili non leuino il carico all'ingiuriato, & che non gli restituiscano il suo honore, conciosia ch'elle manifestino l'ingiuria esser stata fatta in tal modo, che l'ingiuriato non puo essere imputato di cosa, che sia uituperosa, & infame, perche, come habbiamo detto di sopra, l'honore & il dishonore non dipende dal fatto, che sia, o non sia, ma dalla causa, & dal modo, se sia giusto o nò, o contro ad alcuna di quelle uirtù di sopra raccontate, nelle quali consiste l'honore. Et per queste parole uiene ad essere restituito, & reintegrato nel suo quasi possesso dell'honore da colui medesimo, che (come di sopra si è detto) glie lo haueua occupato, esendo da lui confermato per huomo honorato, tanto piu rendendo testimonanza,

Quali parole leuino il carico all'ingiuriato.

del suo

del suo ualore: & questa confeßione ha ad esser riceuuta dall' ingiuriato per pena, & per castigo de l'ingiuriatore, douendo restar sodisfatto che l'ingiuriatore mostri di temerlo, & di pregiarlo con pregarlo alla pace, perche chi pregia non dispreggia, & chi ha offeso, mostrandosi humile, toglie uia ogni sospittione di dispregio: & per questo rispetto, è honore all'ingiuriato il perdonarle l'ingiuria; essendo il perdonare opera di uirtù, che alla mansuetudine apartiene; & perche la uendetta non si disidera per l'offesa riceuuta, se non perche essendosi offeso, si uien dispregiato; & che cio sia il uero non si temono ne si curano quelle offese, che uengono da i pazzi, da gli ebbrei, da i fanciulli, & da simil sorte di gente, ne quelle, che per ignoranza son fatte, percioche per tali offese non si uien dispreggiato: ne l'huomo cura di essere pregiato, & tenuto in conto da tali, ma solo da huomini prudenti, & da chi tiene conto dell'honore, & per cagione della uirtù: cosi Homero *induce* Agamennone, *che uolendo placare* Achille, *et indurlo alla pace, mostra di pregiarlo, riuersando in* Ate *la tolta di* Briseide,*et desiderando di sodisfarli, et di donarli grandißimi doni: la qual cosa è ottima a placare gli animi de gli offesi, perche cessando il dispregio, dee ancora cessare l'affetto, et il disiderio causato da quello di uendicare l'ingiuria, però conchiudo, che per tali parole dette dall'ingiuriatore, che l'ingiuriato possa fare la pace, e perdonare l'in-*

Perdonare è opera uirtuosa.

Vendetta, perche sia disiderata.

Modo di placar gli offesi.

giuria con suo honore: l'ingiuriatore similmente uiene a saluare il suo honore, perciochè è cosa honorata il confermare la uerità, et essendosi incorso in errore, confessarlo, perche cio da uirtù, e da bontà d'animo uiene, come il contrario da malitia, et da uitio procede, conciosia che questi tali, che non operano fortemente per fine dell'honesto, se ben si possono (secondo che dice Aristotile nel terzo dell'Etica) chiamare combattitori, non sono però huomini forti: et conseguentemente non si possono dire uirtuosi et honorati: il dire poi che s'ha l'auuersario per huomo da bene, o per huomo honorato, risulta in lode di se stesso, perche in suo uituperio risulterebbe il far pace con huomo, che non fusse honorato, o da bene; et il dire, che si crede, che l'ingiuriato haurebbe fatto il suo debito, non per questo assolutamente afferma, che l'ingiuriato si fusse uendicato, o che lo hauesse offeso, conciosia che si puo fare il suo debito nel far quistione, ma non però offendere l'auuersario, anzi si puo essere offeso, quantunque non si manchi del debito: et il mostrar pentimento, et dolore delle cose malamente fatte, et contro a l'honestà è operatione di giustitia, come il chiederne perdouo, di modestia: ma per saluare interamente l'honore dell'ingiuriatore d'hauere ingiuriato in tal modo, che gli arrecherebbe dishonore, egli hauerà ad attribuire la colpa dell'ingiuria fatta a qualche causa colorata, per la quale ei dimostri esser stato spinto a peccare, et a commetter

Modo per saluar l'ingiuriatore.

quel

quel atto, acciochè sia iscusato, et non si confessi assolutamente ingiusto, percioche non seguita di necessità, che commettendosi cosa ingiusta; et facendosi ingiuria, si sia ingiusto: potendosi per errore commettere fallo sotto colore di giustitia, con persuadersi d'esser giusto: tale sarà s'ei dirà d'hauer cio fatto per timore et per securtà di se stesso, et per preuenire l'ingiuriato, a causa d'impedirlo, ch'altra o maggiore ingiuria, non facesse a lui, per essere alhora certificato di tal pericolo, ancor che uano, per quello, che da poi il tempo le ha fatto conoscere: il che ei aggiungerà per l'honore dell'ingiuriato, acciochè non paia ch'egli habbia meritato ingiuria: per questa, o simile cagione l'ingiuriatore oltre, che dimostri di tenere conto dell'ingiuriato, et d'hauerlo in pregio, perche non si temono, se non gli huomini di consideratione, et di stima, il che gioua a mitigare l'animo dell'ingiuriato, non potrà meritare il nome d'ingiusto; perche l'ingiusto è solo quando, ch'è uolontario, quando ch'ei è con elettione, et quando egli è il primo: et ancor che tale ingiuria sia proceduta da elettione con precedente deliberatione, (come è detto:) non dimeno pare che tale elettione sia stata uiolentata da causa accidentale, che lo habbia spinto contro alla uolontà a peccare, et che da malignità cio non proceda: et quando egli in modo simile con effetto fosse stato il primo offeso dall'ingiuriato, potrà a cio attribuire la colpa, et alhora non se gli potrà tal atto

Non sempre è ingiusto chi commette cosa ingiusta.

Ingiusto chi deue esser chiamato.

a dishonore imputare, perche chi rende il cambio nel danno (dice Aristotile) non pare, che faccia ingiuria: et esser lecito (affermano i nostri Dottori) che il dolo si ricompensi col dolo: però il Petrarca ben dice:

Che chi prende diletto di far frode;
Non si dee lamentar s'altrui l'inganna.

Et questo timore si potrebbe raccorre da qualche cosa detta dallo ingiuriato innanzi l'ingiuria riceuuta, o da altri che mostrasse sospetto, e pericolo, che allo ingiuriatore fusse sopra stato. A molte altre cagioni si potrebbe in simil caso attribuire la colpa dell'ingiuria: perche gli huomini sempre si mouono spontaneamente ad ingiuriare per qualche cosa buona, o apparentemente buona, o gioconda, et diletteuole, o apparentemente gioconda, et diletteuole, conciosia che con la ragione, et col discorso si cerchi il bene, et nel numero de i beni si debbe porre il liberarsi da qualche male, o apparentemente male, et di duoi mali pigliare il minore; et tra le cose gioconde et diletteuoli si debbe porre il liberarsi dalle cose molesti, et noiose, o che tali appariscono, et di due moleste eleggere la meno molesta: dalla qual cosa seguiterà, che l'ingiuriatore hauendo seguitata la norma della ragione almeno in apparenza, non meriterà biasimo d'hauer fatta operatione irragioneuole, et dishonorata: quelle ingiurie da poi, che per ira son fatte, conciosia che non ui sia quella elettione, et quella deliberatione, che di sopra si è detta, è facile accommo-

Gli huomini, perche si muouano ad ingiuriare.

Ingiurie p ira, perche non siano

darle

darle alla pace, attribuendo la colpa a così potentissimo affetto: perche quantunque uno facendo il male, et sapendo quello che ei si fa, ma senza hauerlo consigliato in prima, faccia ingiuria, come in tutte l'attioni, che procedono dall'ira, o da tutte l'altre perturbationi, che interuengono a gl'huomini, o per natura, o per necessità: perche mediante queste nocendosi ad altri, et peccandosi, si uiene a commettere ingiuria, non però un tale è ingiusto, ne maluagio per questa cagione, perche il mouimento non procede da malignità, ma solo quando si fa il male con elettione, albora l'huomo è ingiusto, et maligno: onde per questa cagione dice Aristotile nell'ottauo capo del quinto dell'Etica, ch'è rettamente fatto, che gli errori, che procedono dall'ira non siano giudicati, come procedenti da elettione, perche il principio non è in chi s'adira: ma in chi è cagione di fare adirare: però hoggidì la Republica *Vinitiana costuma di non punire egualmente i delitti fatti in colera, et li fatti pensatamente, il che io ho ueduto esser ancora osseruato con grandissima lode d'equità, da Monsignor* Pier Donato de' Cesi *Vescouo di* Narni, *ne gli honoratissimi magistrati, et gouerni, ch'ei di continuo ha dalla* Sede *Apostolica, il cui essempio per l'eccellenti uirtù, et per le singolari doti dell'animo suo instrutto in tutte le honorate discipline, è degno d'essere imitato da tutti quei, che reggono popoli: ma per piu chiara notitia di questo, è da considerare, che l'ira*

dishonoreuoli.

Errori, che procedono da ira nõ debbono punirsi come i fatti per elettione.

Republica Venetiana non punisce i diletti egualmente.

Mõsig. di Cesis Vescouo di Narni.

Ira onde nasca.

nasce da uno apparente dispreZZamento uerso o di noi proprij, o uero delle cose, che care habbiamo, et potendosi alcuno disprezzare in piu modi, parimente l'ira per piu uie uiene ad infiammarci: il non essere adunque fatta stima di noi, riceuendosi per ingiuria qual esser in niun conto tenuto, ci genera ira: l'offese parimente, o di parole, o di fatti, et il malignare, et biasimare senza rispetto, accendono in ira, conciosia che l'esere uituperato, et biasimato, mostra aperto dispreZZamento: ma sopra modo crescono le fiamme dell'ira, quando si è disprezzato alla presenza di coloro, appresso de i quali si desidera d'essere reputato, et tenuto in pregio, accendesi adunque l'ira contro a quegli che ci uccellano, che ci scherniscono, che con parole ci trafiggono, et contro a quegli, i quali ci offendono in cose, che sono inditij manifesti de l'oltraggio, quali sono quelle, che ne per uendetta, ne per commodità propria si fanno, & con quegli anco ci adiriamo, i quali in quelle cose ci dispregiano, nelle quali poniamo grande studio, & desideriamo di ualere, come s'alcuno biasimasse, o dispregiasse nelle scienze, o nell'arte della guerra, o in altro quegli, che di tale cose si persuadessero d'essere adornati, & per quelle tenuti in pregio, e tanto piu se siamo trattati da gli amici in simili modi, parendoci di douer riceuere da gli amici piu tosto honore che scorno; s'alcuno ancora, il quale soglia honorarci, & tenere conto di noi, non perseuera in questo modo di

Ira quādo sia maggiore in noi.

Modi, per li quali siamo prouocati a ira.

procc-

procedere, ageuolmente ci commoue ad ira: percioche ci pare d'esser uenuti in dispregio di questi tali, i quali se non ci dispregiassero, ci renderebbono il medesimo honore: & l'ira (uniuersalmente parlando) si genera contra quelli, che non si portano uerso di noi come loro si conuiene: il rallegrarsi altrui delle nostre disgratie, ci commoue ad ira contro a quei, che si rallegrano, come contro a nemici: sogliamoci ancora adirare con coloro: i quali ascoltano uolontieri, o stanno a uedere qualche male, o uergogna nostra: perche questi sono quasi dispregiatori, o nimici: coloro ancora che uilipendono quelle persone, le quali senza uergogna, & uituperio nostro non possiamo fare di non difendere, & hauerne protettione: come padre, madre, figliuoli, moglie, & simili, ci fanno adirare: fannoci adirare contro a coloro, i quali quando noi parliamo su'l saldo, usano i tratti parlando in maniera, che par che piglino la cosa da beffe: percio che questo modo ha del disprezzatiuo: coloro ancora, che sono accesi di qualche desiderio, et non possono conseguirlo, si mouono facilmente ad ira, perche questi tali sono preparati, & disposti da quella loro passione ad adirarsi di qualunque cosa: però si accendono contro a coloro che gli offendono in quelle cose, che sono pertinenti a quella passione: & finalmente tutti coloro, che attrauersano in qualche modo i nostri disegni ci fanno adirare: molti altri particolari, che cagionano l'ira si potrebbono dire, che da Aristotile

nella Retorica, & da gli altri morali sono considerati, ma piu particolarmente da M. Bartholomeo Caualcanti nella sua Retorica, ilquale si come con piu esquisita dottrina, & accurata diligenza ha trattato de gli affetti, & paßioni dell'animo, & per chiara, & lodeuole testimonianza di tutti i dotti, superato gli antichi di quella materia, cosi con quella opera degna d'essere alla eternità consecrata, rende la nostra fauella immortale. Ma a me basta d'hauer detto in questo proposito tanto, che basti a riferire l'ira a qualche giusta cagione, accioche nel rappacificare le parti, appaia, che l'ingiuriatore non si sia mosso senza cagione ad ingiuriare, & a lasciarsi trasportare dall'ira per saluare il suo honore: che narrando il fatto dell'ingiuria in modo tale, che ella non hauendo ad apportare carico allo ingiuriato, anch'egli sia scusato di quella operatione, accioche non gli sia imputata a malignità. Io dißi di sopra, che dal disprezzamento è causata l'ira, dalla quale nascendo il disiderio della uendetta, & una certa speranza di uendicarsi, segue, che dimostrandosi contrario effetto del disprezzamento, facendosi atti diuersi da quello, che diano inditio di hauere altrui in istima, si placa, & si mitiga l'animo incitato dall'ira, & si riduce l'irato alla mansuetudine, & a perdonare l'ingiuria: la onde per ritrarre l'ingiuriato da quel desiderio di uendetta, & per ridurlo alla pace, sarà ottimo mezzo cercare di mitigare, & di placare l'animo suo incitato

M.Bartholomeo Caualcanti.

L'animo dell'adirato in che maniera si mitighi.

dall'ira alla uendetta per l'ingiuria riceuuta: come se l'ingiuriatore dimostri d'hauere dispiacere: che l'ingiuria sia fatta, & di disiderare ch'ella fatta non fusse, percioche (come piu uolte ho detto) dimostrandosi di tener conto dell'ingiuriato, per tale stima si uengono ad intepidire le fiamme dell'ira, e facilmente si placa: però che chi confessa il fallo fatto per ira, e pentito si mostra, in simil caso dee senza dubbio ritrouare perdono: e cio l'ingiuriato puo fare honoratamente, conciosia che argomentando perciò, che l'ingiuriatore lo tema, e che lo habbia in rispetto, non si dee curare della uendetta, e perche le ingiurie, che da gli adirati riceuiamo, non sono nate da disprezzamento, & da uitio, ma più tosto uendette dir si possono, conciosia che da noi steßi uenga la cagione, e conoscendo l'ingiuriato l'humiltà dell'ingiuriatore, deue egli ricorrere alla uirtù della mansuetudine con l'esempio del Cane, ilqual non morde chi siede, quasi che di quella sommißione, che nel sedere si dimostra, basteuolmente sia pagato: e facendo il contrario, riputato sarà, con dishonore & infamia sua, huomo rigido, crudele, maligno, e senza giudicio: & l'ingiuriatore confessando il fallo per îra commesso, percioche (come ho detto) da malignità ciò non procede, non puo essere ingiusto nè dishonorato, e l'essere incitato dall'ira non gli puo arrecar dishonore, conciosia che l'ira, essendo ella perturbation naturale in tutti gli huomini, è scusabile, anzi si conuiene all'huomo

Modo di comporre la pace p l'ingiuria fatta per ira.

Ira piu scusabile in huomini honorati, che in altri.

honorato l'accenderſi in ira, però che eſſendo cauſata l'ira dalla contriſtatione conceputa per qualche coſa dannoſa, come è il diſpregio, & il uilipendio, che non ſi accendeſſe per ſimile cagione, ſi renderebbe ſtolto, & inſenſato, il che gli ſarebbe cagione di grandiſsimo biaſimo; però l'ira è potente a concitare ciaſcuno huomo honorato, il che dimoſtra Homero, *inducendo* Achille *tanto huomo honorato, a corrucciarſi d'un ſubito, toſto ch'egli ſi ſente prouocato à parole: ſe narrarà dunque l'ingiuriatore il fatto dell'ingiuria, attribuendo la colpa all'ira & alla colera conceputa per alcuna delle cauſe, che cagionano l'ira, quantunque dal fatto riſultaſſe ſuperchieria, o altre ſimili maniere d'ingiurie non conueneuoli, & contrarie alla ragione, non ſi farà dishonore: percioche da malignità d'animo, e da ingiuſtitia non procede l'ingiuria, come è detto di ſopra, perche quantunque l'offeſa ſia in tal caſo o con ſuperchieria, o in altro mal modo, non ſi puo dire, che l'ingiuriatore habbia malamente, o triſtamente operato: eſſendo lo irato ſempre prouocato dall'ingiuriato a commetter l'ingiuria, & per la cauſa già detta, obligato per debito d'honore a ritenerſi: l'ingiuriato ancora ricuperarà il ſuo honore, perche facendoſi manifeſto la qualità dell ingiuria fatta con modo irragioneuole, non gli reſta carico, ne obligo alcuno di honore: ſolamente l'ingiuriato per ſuo honore, accioche non paia d'hauer dato giuſta cagione all'ingiuriatore d'adirarſi, &*

per

per dimostrare, che senza giusta cagione ingiuriato fusse, applicherà la cagione, che hauerà data dell'ira, ad altro soggetto, mostrando, che egli hauesse creduto, che di cio si fusse concitato l'ingiuriatore, che non haurebbe ciò detto, o fatto: & ciò risulterà ancora ad honore d'esso ingiuriatore, accioche paia che alhora si mouesse con causa, & che hora similmente ella ui sia, di uenire alla pace, e di dimostrarsi pentito d'hauer commessa l'ingiuria: come che alhora giusta cagione egli hauesse d'offendere, & che hora certificato dall'ingiuriato, ch'ella non fu ragioneuole, e ciò conoscendo, s'habbia a pentire per non essere ingiusto, & maligno, persistendo in quell'errore. E fin qui sia discorso intorno al modo di pacificare quelle ingiurie, che apertamente, o con la forza si fanno: l'altre, che io dissi, che con fraude, e simulatamente si commettono: il che si fa offendendo altrui sotto colore d'altro fine diuerso, potendosi riferire tale ingiuria a quel fine, che non era per ingiuriare: puo l'ingiuriato con suo honore perdonare l'ingiuria, conciosia che tale ingiuria non gli dia carico d'honore, non potendo alcuno schifare l'ingiurie, che con tale artificio si fanno, perche sieno occulte, come conferma Aristotile con questo uerso d'Homero tratto del xiiij. dell'Iliade.

Modo di comporre la pace per l'ingiurie fatte cō fraude.

La fraude u'è, che'l saggio ancora inganna.

Le quali ingiurie solo risultano in biasimo di chi le commette, come con l'essempio di Sinone fallace, &

infame di tal uitio ci dimostra Vergilio, quando nel secondo dell'Eneide,

Talibus insidijs periuriq́ue arte Sinonis
Credita res; cioè,
Con tale insidia & arte
Del pergiuro Sinone è ciò predetto:

Ingiurie cagionate da concupiscenza.

Circa poi l'ingiurie, che da concupiscenza si causano, le quali consistono in quelle cose, che gioconde e dilletteuoli per natura ci paiono: il che io dissi essere in quelle cose, che si riferiscono ad alcun'affetto, che sia contro alle uirtù della temperanza, della giustitia, & all'altre raccontate di sopra; conciosia che la concupiscenza è piu brutta (secondo Aristotile) dell'incontinenza dell'ira, segue, che le ingiurie che per tal uitio si fanno, siano ancor piu brutte che le fatte per ira, e che maggiormente infamino chi le commette, perche l'ira pare, che pur'oda la ragione, ma non finisca d'ascoltarla affatto, non altramente, che si facciano i seruitori troppo presti, i quali innanzi che habbiano udito l'ambasciata, corrono uia, e dipoi errano nell'essequirla: cosi fa l'ira, la quale per la caldezza, & prestezza sua naturale, udendo ben la ragione, ma non hauendo patienza d'udire affatto il comandamento, si spinge con impeto alla uendetta, perche la ragione, o la fantasia le mette innanzi il disprezio, o la uillania; onde è, che l'ira in un certo modo seguita la ragione, ma non gia la concupiscenza, perche la concupiscenza è uinta solo dall'appetito, e

da uno

*da uno sfrenato disiderio, onde è ancor piu ingiusta: per la qual cosa l'ingiuriatore per iscarico suo, e dell'ingiuriato: e perche è uirtù il correggersi, nè si lasciar in preda all'appetito, e per rappacificare, il che sempre hauerà da cercare con ogni accortezza, conciosia che cosi fatte ingiurie arrecano biasimo, attribuirà la cagione del fatto, o caso, o a imprudenza, o a qualche humano errore, o mostrerà d'essergli stato dato qualche cagion di far quello c'hauerà fatto: o darà la colpa del fatto ad altri, si come io dissi, che appresso d'*Homero Agamennone* per placare Achille riuersa in* Ate *la tolta di* Briseide, *& lo coprirà con qualche sua buona intentione, o per qualch'altra uia cercherà di scolparsene, & scusarsene, & esserne pentito: col qual modo l'ingiuriatore per le cause antedette ne gli altri membri dell'ingiurie, uerrà a saluare l'honore dell'ingiuriato: perche con tal modo dimostrerà l'animo suo esser stato alienissimo da uoler fargli ingiuria, per la qual cosa restando l'ingiuria senza carico, non sarà dishonore il rimetterla. Potrà però l'ingiuriato fondare la rimessione, che ei farà dell'ingiuria, se il soggetto lo richiederà, nel bene, & nel piacere uniuersale de' suoi, & della patria, che nascerà dalla pace, acciò che ne scandoli, homicidij, incendij, & rouine uniuersali (si come suole le più uolte accadere) non succedano da quella nimistà: mostrando di uolere preporre il ben publico ad una uendetta priuata, si come è debito d'ogni honorato,*

Modo di comporre l'ingiurie fatte per concupiscenza.

& buon Cittadino d'anteporre ſempre la publica alla cauſa priuata: nella qual coſa è da conſiderare di accommodare ſempre la pace all'honore, ſecondo che richiede il ſoggetto, & che alla profeßione delle perſone è conueneuole, & come io dißi di ſopra, ſecondo la ſua proportione: perche l'honore non è il medeſimo nel Cittadino, nel gentilhuomo, nel ſoldato, nel Capitano, nel profeſſore di lettere, & in altri di diuerſa profeßione, & di diuerſo grado: ma quel del Cittadino conſiſte nella giuſtitia, nell'oſſeruanza delle leggi, & de' coſtumi ciuili, nella prudenza del ſaper comandare, & ubidire, nella temperanza, nella carità uerſo la patria, & nella cura del ben commune: del gentilhuomo nelle medeſime uirtù, & nella liberalità, nella magnificenza, nella magnanimità, & ſimili: del ſoldato nel ualore, & nella fortezza, nell'ubidienza, nella toleranza delle fatiche, & nell'oſſeruanza de gli ordini, & della diſciplina della guerra, del Capitano nella ſcienza della guerra, nella prudenza, nella fortezza, nella temperanza, nella fede, nel conſiglio, nella uigilanza, nell'aſtutia, nella grauità, e nella ſeuerità congiunte con l'humanità: del profeſſore di lettere, nella ſcienza, nella diſciplina della propria profeßione, nella cognitione delle coſe, nella temperanza, nel diſpregio delle coſe humane, nell'acutezza, & prontezza d'ingegno: & in quelle coſe, dico, conſiſte l'honore, che ſon proprie di quella profeßione che fa l'huomo. E tanto baſtandomi

Honore non è il medeſimo in tutti.

Honore del Cittadino in che conſiſta

Honore del gentilhuomo in che conſiſta.

Honore del ſoldato in che conſiſta.

Honore del Capitano quale.

Honore del profeſſore di lettere, quale.

mi d'hauer detto in questo proposito, io dirò sol questo che non si comprende sotto alcuno de i sopradetti membri dell'ingiurie: che s'uno sarà ferito, facendo quistion del pari, s'ei non hauerà mancato del suo debito, non hauendo cagione di dolersi dell'auuersario, attribuendosi alla fortuna la colpa della sua auuersità con suo honore potrà ridursi alla pace, perche chi non è cagione delle sue disgratie, & operando quanto ch'ei puo uirtuosamente, non merita biasimo. Et hauendo *fin qui discorso come per l'ingiurie de' fatti si possono comporre le paci, mi resta a dire in qual modo l'ingiurie di parole pacificare si debbano: dico di quelle, che spontaneamente, & conoscendo si fanno, percioche dell'altre n'habbiamo di sopra a bastanza parlato: egl'è manifesto, che con parole l'ingiurie si fanno, rimprouerandosi ad altri alcuna ribalderia, o alcuno uituperio, o imputandosi ad altri qualche delitto, & errore: onde ciò facendosi, o con elettione, & con precedente deliberatione, o prouocato dall'ira: sempre che l'ingiuriatore riuochi il suo detto ingiurioso, & l'imputatione data, come non uera, l'ingiuriato hauerà il suo honor racquistato: ma perche l'ingiuriatore resterebbe con l'infamia di calunniatore, per hauere contro alla uerità infamato altrui, per saluare il suo honore, & per prouedere a questa difficultà, che potrebbe la pace impedire, si ha da considerare, che per duoi casi si dicono le bugie, l'una quando per qualche cagione di propria uolontà si dice*

Offeso del pari quando potrà far pace cō suo honore.

L'ingiurie di parole come si debbono pacificare.

Modo di comporre la pace per l'ingiurie di parole.

Bugie si dicono per due casi.

quello ch'esser falso si sa: l'altra quando benche il falso si dica, non di meno si crede, o per errore preso, o per mala informatione di dire il uero: nel primo caso si mente, perche mentire deriuato da mentior uerbo latino, è asserire contro alla sua mente, cioè quello che non esser uero si sa, & questo è proprio il calunniatore, nel secondo non si mente, conciosia che non si affermi cosa, che sia contro alla mente, perche la cosa falsa, uera si crede: per la qual cosa io ho nel Duello ampiamente dichiarato, che a dire, non è il uero, non è la uerità, o è il falso, & simili parole, pur che il proprio fatto non uenga confermato, ingiuria non facciano, o non rimprouerandosi a chi si risponde, alcuna calunnia: conciosia che ciascuno credendo di dire il uero, ignorantemente come male informato, possa il falso affermare, & cosi non mentire, nè essere calunniatore, non hauendo parlato contra di quello ch'era creduto: la onde l'ingiuriatore, per euitare l'infamia di calunniatore, applicherà a questo secondo caso, cioè, o a errore, o a mala informatione, o a cosa simile la cagion e dell'ingiuria detta; il che tanto piu risulterà a suo honore, quanto che uerrà a fuggire il nome di maledico, uitio non mai a bastanza uituperato in gentil'huomo, e persona d'honore, come cosa odiosissima, e contraria affatto a i costumi ciuili: se ancora l'ingiuriatore fusse stato dall'ingiuriato mentito, si potrà il medesimo modo osseruare, & fare, che l'ingiuriato, e mentitore riuochi la mentita: per-

La mentita come si possa pacificare.

cioche

cioche essendosi disdetta l'ingiuria, sopra laquale era la mentita fondata, è ragioneuole, ch'anch'ella si riuochi, & non essendo la mentita altro, che repulsa d'ingiuria data all'ingiuriato, per dar carico all'ingiuriatore, essendo leuato questo carico per la disdetta dell'ingiuria, uien parimente ad esser leuato quello, che è da detta mentita causato: & potendosi dall'ingiuriatore reuocare l'ingiuria principale delle parole, tanto piu reuocare si puo quella, che dall'ingiuriato accessoriamente uien detta: cosi l'uno, e l'altro hauerà riacquistato il suo honore; percioche non si potrà imputare l'ingiuriato di uitio, nè l'ingiuriator di calunnia, tanto piu, che la cagione antedetta, alla quale s'attribuisce l'ingiuria, appare ch'ei non mentì, hauendo creduto gia che la ingiuria fosse uera, come è dichiarato di sopra. Vn'altro modo è di riferire la disdetta dell'ingiuria al tempo presente, per dimostrare di non hauere nel tempo passato, cioè albora che fu detta la ingiuria, mentito, come s'uno hauerà detto ad un'altro tu sei un tristo, & cattiuo huomo, & di questo sia stato mentito. s'el mentito dirà hora io ti conosco & so che sei, o eri huomo da bene, ecco che l'ingiuriato ha il suo honore, perche uien dall'ingiuriatore affermato, che ei fu contra ragione infamato, e che l'ingiuria fu falsa: e non di meno anco esso ingiuriatore si salua, che non fu calunniatore: & ch'ei non mentì, percioche inferisce che all'hora non lo conosceua per tale, come poscia ha saputo, & conosciuto

Modo di comporre la pace cō disdirsi.

ch'egli era, conciosia che si possa hauere per qualche mala informatione, o per qualche altra cagione, che dia inditio di ciò, alcuno per tristo, e ribaldo, che sia huomo da bene, si come ancor il contrario esser puo: & cosi non dire contro alla sua mente il falso; per lo che non affermandosi cosa, che sia contraria alla mente, cioè contro a quel, che si crede, non si uiene a mentire, nè ad esser calunniatore; questo tal modo io gia feci osseruare a duoi, che per simil querele condotti s'erano a combattere a Somesi nel Frignano Campo del Conte Mario Montecucoli, cortese Signore, & gentilißimo, non meno che nobile, i quali a preghiere di lui si ridussero alla pace, la quale fu ueramente con honor d'amendue: ma tanto piu in quel caso, perche le parole di quello, di cui io era padrino, che furono. Hor che ui sete condotto qui, dinotauano un obligo, che lo auuersario haueua di renderli di se conto: considerandosi adunque tutte queste cagioni, dalle quali possono nascere l'ingiurie, & accommodandosi nel modo, ch'io ho detto, a i particolari queste ragioni regolate dalle leggi d'honore, sarà facile il comporre ogni pace, che come cosa utile, honesta, santa, religiosa, & da tutti i buoni desiderata, deue essere sempremai riceuuta, & eletta, dalla quale, come da conseruatrice di tutte le uirtù, procedono i buoni costumi, la lode, l'honore, la gloria, e finalmente la felicità de gli huomini: come dalla nimistà, secondo che la esperienza ne dimostra, nasco

Conte Mario Montecucoli.

no

no tutti i mali, & tutte le nostre disgratie. Resta solo una spetie d'ingiuria, la quale io giudico impossibile il poterla accommodare alla pace, che sia con honore di chi ha fatta l'ingiuria: & questa, è quando, che rompendo la pace si offende alcuno per uendetta: non essendo cosa ne piu brutta, ne piu scelerata che romper la fede: la quale (come dice Cicerone ne gli officij) è il fondamento della giustitia: però essendo una si fatta tristitia e maluagità atta ad oscurare la fede di ogni uirtù, & tanto perniciosa alla humana generatione, deurebbe esser con seuerissime leggi punita, & gastigata l'infamia di coloro, che le paci corrompono.

Ingiuria dopò la pace non si potere cõporre honoratamẽte.

IL FINE.

REGISTRO,

A B C D.

Tutti sono Quaderni, eccetto D, che è Quinterno.